

Successivamente il re stabiliva che la presentazione dei bilanci a Madrid avvenisse « precisamente dentro de quatro meses despues de passado el año cuyo fuere el tal vilanço su pena de que no hazendolo, y cumplendolo assi » rimanesse sospesa ai funzionari responsabili « la mitad del sueldo que cada uno tuvieren hasta haverlo executado ».

La misura della sospensione di metà dello stipendio ai membri della Sommaria fino a quando non avessero assolto al loro annuale obbligo di invio dei bilanci preventivi e consuntivi era indubbiamente dura; ma un'amara constatazione della sua inefficacia avrebbe fatto di lì a pochi mesi lo stesso Filippo III, che fu costretto già il 10 giugno 1620 a richiamare nuovamente i funzionari napoletani, sollecitando ancora una volta la spedizione dei bilanci mancanti « sin que sea necessario que vayan tantas ordenes sobrello aque no devierades dar lugar pueç ha tanto tiempo que se anda con esto ». ¹ La sfasatura tra il termine pre-

monio » del 1616, già citato) dell'importo al quale la voce è ammontata nell'ultimo triennio. Naturalmente, quando, come accadeva a Napoli, il bilancio che avrebbe dovuto avere valore preventivo veniva compilato con anni di ritardo, la sua utilità veniva ad essere annullata in riguardo ai singoli anni ed esso veniva ad acquistare valore piuttosto in relazione ai piani finanziari che il governo si poteva proporre a più lunga scadenza. È anche da notare che nello « stato del patrimonio » del 1626 da noi pubblicato per moltissime voci non solo c'è il confronto con l'importo segnato nello « stato del patrimonio » dell'anno precedente (e quindi, quando è il caso, delle medie 1623-25 con le medie 1622-24), ma anche il confronto con l'« esatto e pagato » dello stesso anno 1626: il che, mentre accresce il valore del documento, conferma che una totale identificazione tra gli « stati del patrimonio » e i nostri bilanci preventivi non è possibile. In ultima analisi, infatti, il compito essenziale del preventivo non è tanto — come accade oggi — quello di una legittimazione o autorizzazione alla spesa per gli uffici destinati al pagamento di quanto è dovuto dallo stato. Ma esso appare piuttosto risiedere, da una parte, nell'atto che riafferma, per ogni anno, i diritti e i doveri non puramente accidentali dell'amministrazione finanziaria, seguendo l'esempio e l'esigenza di ordine e di chiarezza da cui erano state mosse le assegnazioni che il Lemos aveva fissato nel 1612 e che, nell'organizzazione della spesa, rimangono l'intelaiatura di ogni successivo « stato del patrimonio »; e, dall'altra parte, nella evidente volontà di avvicinare quanto più fosse possibile il calcolo di previsione al corso reale delle cose, fino al punto di tener conto perfino di molte chiusure di conti dello stesso anno al quale la previsione si sarebbe dovuta riferire: aspetto quest'ultimo che assume una importanza ed un carattere meno paradossale se si pensa al poco o nessun rispetto delle date di scadenza con cui si era soliti procedere alle riscossioni e ai pagamenti e che determinava un sensibile attrasso di tutta la contabilità. Altrimenti sarebbe stato facile compilare una generica previsione dell'entrata e della spesa utilizzando i libri dei carichi del patrimonio, i registri degli arrandamenti, la prammatica del Lemos e gli altri documenti che erano a disposizione degli uffici finanziari del Regno.

¹ ASN, *Sommaria, Carte Reali*, vol. I, f. 33.

visto e quello effettivo di invio dei bilanci era, infatti, destinata a durare. Compilato dalla Sommaria e da essa inviato al Viceré in duplice copia, il bilancio subiva già a Napoli un'altra lunga sosta, perchè il viceré lo inoltrava a Madrid soltanto dopo che il Consiglio Collaterale ne aveva fatto ampia discussione. Così, soltanto il 23 gennaio 1625 giungeva a Madrid il bilancio del 1622; ¹ a giugno del 1632 non era ancora pervenuto quello del 1626; ² il bilancio del 1630 fu presentato al viceré nel novembre del 1633; il bilancio del 1636 nel settembre del 1638; quello del 1648 addirittura nel dicembre del 1655, evidentemente per effetto anche del disordine amministrativo prodotto dal moto masanieliano; il bilancio del 1664 nel novembre del '67 e quello del 1673 nel dicembre del 1676.³

Fu necessario perciò emendare qua e là anche le norme emanate da Filippo III nel 1619-20. Nel 1626 Filippo IV prescrisse che i bilanci di ciascun anno pervenissero a corte non più entro il primo quadrimestre dell'anno successivo, bensì quello preventivo entro il primo semestre di tale anno e quello consuntivo entro il 31 dicembre dello stesso; stabilendo anche — a inasprimento delle sanzioni adottate dal re suo padre — che « a las personas que tienen cargo el hazer esto y no lo complieren assi se les apunte el salario por el tiempo que durare la dilacion y que no se les buelva pagar, sin orden mia ». ⁴ Nel 1638, lo stesso re, al fine di accelerare l'iter dei bilanci, sopprimeva l'obbligo di supervisione del Collaterale e ordinava che la Sommaria, attraverso il viceré, li spedisse direttamente a Madrid.⁵

Agli emendamenti di Filippo IV non arrise sorte migliore che alle norme di Filippo III. Nè più efficace riuscì l'inasprimento delle sanzioni a carico degli inadempienti: quale significato poteva avere la trattenuta di tutto o di metà dello stipendio

¹ *Ivi*, ff. 301-302.

² ASN, *Sommaria, Carte Reali*, vol. II, f. 139.

³ Le date di ultimazione di tutti questi bilanci si rilevano dalle minute di essi conservate in ASN, *Dipendenza della Sommaria*, ff. 25, 26, 27, 28.

⁴ ASN, *Sommaria, Carte Reali*, vol. I, ff. 301-302.

⁵ La lettera contenente tale ordine era nel terzo volume della serie citata alla nota precedente, ora perduto. Ne conserviamo il testo in ASN, *Sommaria, Libro di Regali ordini di S. M.*, vol. I, f. 78: « Copia di S. M. della 4 feb. 1638 diretta alla R. Camera con la quale ordina che se li rimettano i bilanci delle sue Entrade senza che quelli si vedano in Collaterale, a fin che si levi la dilazione de rimetterli ».

quando l'amministrazione statale era regolarmente in ritardo di mesi e di anni nella corresponsione delle competenze spettanti ai suoi dipendenti e creditori? In seguito, Carlo II procedette ad una nuova regolamentazione della materia, ordinando, il 30 luglio 1679, che i bilanci del Regno fossero compilati ogni sei mesi, anziché per anno, ed inviati a Madrid subito dopo la fine di giugno e di dicembre.¹ Ma il problema, lungi dall'essere con ciò facilitato e risolto, sarebbe stato ereditato pari pari dall'amministrazione austriaca allorché questa successe a quella spagnola.²

III

Ci si può chiedere quali fossero le ragioni specifiche che causavano così forti ritardi nella compilazione dei bilanci e se fosse giusto vederle, come faceva Filippo IV, ne « la remission que los... Ministros tienen en esto ».³ È a questo proposito è da considerare innanzitutto il fatto che grandissima parte delle entrate statali veniva riscossa indirettamente, con l'appalto (o arrendamento) di esse a privati. La chiusura dei conti di ciascun anno era quanto di più problematico si possa pensare. Gli arrendatori presentavano quasi tutti in ritardo i rispettivi conti, lasciavano in sospenso il pagamento di arretrati anche conside-

¹ ASN, *Sommarias, Carte Reals*, vol. IX, f. 361 e f. 385. Dopo di allora i bilanci del Regno si aprono con la citazione di queste lettere di Carlo II e non menzionano più quelle di Filippo III.

² In ASN, *Supremo Consiglio Viennese*, I, 21 bis e *Sommarias, Carte Reals*, v. XIX, si ritrovano, ad es., le sollecitazioni inviate da Vienna per i bilanci del 1709 e del 1711.

³ ASN, *Sommarias, Carte Reals*, vol. I, f. 301. Naturalmente, la « remission » era un difetto tutt'altro che assente nell'amministrazione napoletana. Nella seduta della I Ruota della *Sommaria del 15 febbraio 1628*, ad esempio, « dicente Ill. Dom. marchione Locumtenente che si ponghi l'altra rota in ordine et si attendi nel negozio della liquidatione delle cedole negotio tanto importante al servizio de S. Maestà Dom. Blanditius dixit che li Maestri Razionali delle cedole non stanno troppo accinti, et dom. fisci patronus subiunxit — che se li dichi che venghino più per tempo la matina che spese volte si chiamano nel tribunale et non se ritrovano venuti » (ASN, *Not. Somm.*, v. 93, f. 99). E il duca d'Alba al visitatore generale Alayon, che gli aveva rimesso una serie di proposte « cerca de las ordenes y prevenciones, que parece... se deven dar para mejor administracion de la hazienda que passa por Thessoreria y Caja militar », faceva rispondere dal suo segretario, con scettica ironia, « que todo esta bien », ma « que en lo que consisten las fraudes es en no executarse las ordenes que estan dadas » (estate del 1628; ASN, *Carte diverse dei Vicerè*, f. 22).

revoli, pretendevano sconti cospicui sulle somme che avevano pattuito di pagare, e assai spesso costringevano il fisco ad una gestione commissariale dell'appalto che turbava ancor più il normale andamento dell'amministrazione. D'altra parte il fisco stesso era ben lontano dal costituire una efficace alternativa al sistema degli arrendamenti, e anzi per le entrate statali riscosse direttamente dal fisco gli inconvenienti da lamentare non erano minori di quelli ai quali davano luogo gli appalti.

La coscienza di questo circolo vizioso era vivamente diffusa e vale la pena di vedere come essa si estrinsecasse apertamente nelle discussioni che si svolgevano in seno ai maggiori consessi politici e amministrativi del Regno. Si veda, ad esempio, il seguente verbale dell'adunanza tenuta dal Consiglio Collaterale il 21 agosto 1626, nella quale si discusse della concessione in appalto dell'imposta sul sale nelle province di Terra d'Otranto e di Basilicata.

« Eadem die venit Regia Camara et cum ea Illustris Marchio Sancti Iuliani, Battaglinus, Casanatte, Pappacoda, Marra, Amatus, Puebla, Blanditius et fisci patronus Corcionus.

Presidens Marra — Referi l'offerta de Andrea Melandrino per l'Arrendamento del Sale delle Provincie d'Otranto, et Basilicata.

Entrò il D.re Alessandro Palmiero, et offerse d.ti 5.000 de fiscali, et d.ti 2.000 de plegeria.

Il fisco fé instantia che non se le desse essendo homo de mala qualità, et che la Corte, non stava sicura con li fiscali, et d.ti 2.000.

Pappacoda — Che l'esperienza l'ha mostrato, che sempre è meglio arrendare l'Arrendamenti che lasciarle stare in demanio, et perciò se le dia.

Blanditio — Che se veda se tiene Caratari.

Puebla — Che dia li Caratari.

Amato — Che questo arrendamento non è come l'altri, che pagano solo li diritti, ma è necessario che se aiuti con compre de Sali, et che mentre dà 5.000 de fiscali, et d.ti 2.000 de contanti, se le può dare.

Marra — Ch'è vero, che lo stare l'Arrendamenti in demanio, è come stessero in mano del demonio, perciò è necessario avvertire bene a chi se diano. Et ancorche dia li d.ti 5.000 de fiscali, et d.ti 2.000 de contanti se le piglia poi dall'arrendamento con molta maggior quantità: con tutto ciò mentre se tratta de non stare in demanio che se le dia, et perciò concorre con il Commissario.

Casanatte — Che per evitare maggiori inconvenienti trattandosi, che in Otranto, et Bari, vi sono tomola 125mila de Sali, concorre con la istanza del fisco, che non se le dia.

Battaglino — Che concorre con il Commissario et che li d.ti 5,000 se diano de capitale oltre le terze, et che se stia avvertito, circa le tomola 125mila de sali che non se le diano tutte insieme.

Salinas — Cum Commissario.

S.r. Marse de S. Giuliano — Che havendosi liberato questo arrendamento per d.ti 28mila le pare bene che se dia al Melandrino per d.ti 30mila, mentre che la *iperienza ha mostrato sin hora il gran danno, che ha fatto al fisco tenerli in demanio l'arrendamenti che ve ne sono al tempo de oggi, più di 400.000 d.ti et che solo nell'arrendamento delle dohane de Puglia se perde almeno d.ti 120mila* et perciò concorre con il commissario dandose la compra de fiscali nuovi, et fra un mese se le dia il resto della pleggeria.

D. Lopez — Che delli mali sempre si elighi il meno; et perciò concorre con il Commissario.

Ds. Enriquez — Cum domino Commissario.

Ds. Tapia — Che mentre se tratta de stare in demanio et non ve sono concorrenti et la persona che viene, viene con li requisiti necessari mentre viene con 5,000 d.ti de fiscali, li quali in mano de Sua M.tà sono d.ti 5,000 et oltre questi, dà 2,000 altri d.ti la Corte viene a stare cautelata; et che per lo che tocca alla 125mila tomola de Sali, il S.r. Commissario tenga la mano sopra, come sole con la sua prudenza, et perciò concorre con il Commissario.

Ds. Constantinus — Che questo non è negotio, che se possa trascurare, ch'è necessario stare sempre avvertito, et che lui tiene *sempre meglio, che havendosi da perdere se perda con arrendare, che con stare in demanio* et perciò concorre con il Commissario.

Et fu concluso che se le dia l'Arrendamento a Malandrino, con li d.ti 5,000 de fiscali, et 2,000 de Contanti et che per l'altri d.ti 5,000 che dia la pleggeria fra un mese ».¹

Le forti espressioni usate nel Collaterale circa la superiorità degli arrendamenti sulle amministrazioni del fisco e da noi sottolineate ricevono anche maggior luce, se le si confronta con le decisioni e le espressioni contenute in altri documenti. Si veda ancora il seguente ordine del viceré duca d'Alba alla Sommaria, affinché si proceda all'arrendamento di una nuova imposta rimasta fino allora in demanio, in cui sono anche indicati alcuni degli elementi che rendevano la gestione del fisco meno sicura di quella per arrendamento:

« Haviendo visto S. E. por experiencia las perdidas considerables que se han hecho en las rentas reales que pro tempore han estado en administracion y los salarios que se paguen a los administradores y oficiales como succede

¹ ASN, *Not. Coll.*, v. 10, ff. 13-15.

ahora en las rentas del nuevo Impuesto del cinco por ciento, y la confusion que resulta de la division de caxas faltando mucha cantidad de hazienda por cobrarse, con servarsi que si los dichos oficiales huvieren tenido el cuidado que devian de la cobrança no faltara nada por cobrar, pues luego que entra y sale la ropa se paga el derecho della, y por remediar a estos Inconvenientes cree S. E. que seria bien se arriende toda la renta del dicho nuevo Impuesto ».¹

Ma poichè sarebbe inutile moltiplicare le testimonianze su un elemento che si può considerare acquisito, sarà meglio passare ad altri fattori — di ordine contabile e amministrativo — che sono ancora da considerare per spiegare il ritardo, a volte veramente impressionante, nella compilazione dei bilanci. Uno dei più gravi era certo costituito dal fatto che, specialmente per quanto riguardava i consuntivi, si dovevano tener presenti termini di tempo e periodi fiscali che variavano enormemente dall'una all'altra voce.² Nel bilancio del 1626, ad esempio, la gabella del vino viene considerata per il periodo 1 settembre 1625-31 agosto 1626; l'imposta sul sale nelle province abruzzesi per il periodo 1 gennaio 1626-20 gennaio 1627; la stessa imposta nei Fondaci Marittimi delle province calabresi per il periodo 15 novembre 1625-14 novembre 1626; l'imposta sulle sete per il periodo 1 giugno 1626-31 maggio 1627; l'imposta sulla manna forzata per il periodo 1 marzo 1626-28 febbraio 1627; e l'esemplificazione potrebbe ancora continuare.

Difficoltà non minori si dovevano, poi, superare per il fatto che le imposte dirette, invece di essere concentrate in un piccolo numero di voci chiaramente distinte tra loro, erano divise in una serie numerosa di voci ordinarie e straordinarie, che variavano anche da luogo a luogo e complicavano di molto la documentazione contabile. Per quanto riguarda i bilanci generali dello stato, tale ingombrante molteplicità venne, a dire il vero, semplificata fin dal 1612, essendosi allora ordinato che l'importo delle imposte dirette fosse annotato nei bilanci non più sotto il titolo di ciascuna imposta nel suo valore presunto o effettivo per

¹ ASN, *Sommaria, Viglietti e dispacci*, v. 42, f. 179. La data è del 15 settembre 1628.

² È ciò che la stessa Sommaria fa talvolta rilevare, accennando alla « diversità del Computare dell'... Ministri pecuniari a causa che non tutti computano dal primo di gennaio per tutto dicembre di Ciascheduno anno » (ASN, *Dipendenze della Sommaria*, f. 25, consuntivo del 1627).

tutto il territorio del Regno, ma registrando soltanto ciò che da ciascuna delle 12 province napoletane fosse dovuto o fosse stato pagato per il complesso delle imposte dirette gravanti su di essa.¹ Ad una ripartizione più tecnica venne sostituita così una più semplice ripartizione a base geografica. Ma l'inconveniente della pletera di imposte dirette e delle relative complicazioni amministrative e contabili era con ciò tutt'altro che eliminato. Scomparsa dai bilanci generali dello stato, la vecchia ripartizione non solo rimaneva valida nel concreto lavoro di registrazione degli uffici periferici e centrali, ma restava per di più a base dei criteri con i quali l'amministrazione centrale procedeva nel calcolare, come è detto in un manoscritto napoletano, « quello ha spettato pagare per le Terre della Regia Corte per li pagamenti fiscali ordinarij et straordinarij ». ² In tal modo, il beneficio di misurare la proporzione tra il carico fiscale gravante su ciascuna parte del Regno e le rispettive e notorie possibilità contributive — che la ripartizione geografica dell'ammontare dei tributi consentiva di cogliere anche a prima vista — veniva interamente perduto. Si continuava cioè a considerare ogni nuova imposta per se stessa anziché nel suo cumularsi con le precedenti, mentre, d'altra parte, neppure gli inconvenienti contabili della più antica ripartizione venivano del tutto a cessare.

Ignoriamo, infine, se vi fosse una funzionale ripartizione di compiti e un'adeguata disponibilità di personale nei vari uffici periferici e centrali dell'amministrazione. Ma certo un intralcio ulteriore e di grave peso doveva essere rappresentato dall'affastellarsi del molto lavoro arretrato, come la Sommara, a partire da una certa data,³ fa sempre notare in calce ad ogni bilancio.

Ci siamo a bella posta intrattenuti piuttosto su elementi tecnici che su quelli politici o relativi al costume dell'epoca (dalle vessazioni e insubordinazioni dei potenti alla diffusa corruzione di

¹ Per la disposizione relativa vedi *Nuova Collezione delle Prammatiche etc., cit.*, v. X, p. 313. Nello « stato del patrimonio » del 1616, già citato, l'antica ripartizione coesiste ancora con la nuova e vi si dice esplicitamente che essa è stata sostituita dal 1° gennaio 1612 (ASN, *Dipendenze della Sommara*, fasc. 3).

² Biblioteca Nazionale di Napoli (d'ora in poi B.N.N.), ms. XI D. 10, f. 257.

³ Così in calce al bilancio del 1630: « li Magnifici Rationali di questa Regia Camera, alli quali sono stati commessi et si commettono simili, et altri Bilanzi restano indietro nella Liquidatione delle Codole, e conti che selli commettono, Poiche in dies attendono in detti Bilanzi » (ASN, *Dipendenze della Sommara*, f. 25, fasc. 5).

privati e pubblici funzionari). Ma già da quanto abbiamo detto risulta — ci sembra — chiaramente come la lenta e confusa preparazione dei bilanci fosse solo uno dei tanti aspetti in cui si manifestava il disordine amministrativo e finanziario dell'*ancien régime* ispano-napoletano; e come la parte che, in bene o in male, giocavano i funzionari sui quali ricadeva l'obbligo della compilazione potesse essere più o meno importante, ma non certo decisiva.¹

IV

Esito pressappoco simile ebbero le riforme del Lemos anche per quanto riguardava il risanamento delle finanze napoletane. Già durante il governo del suo successore, il duca d'Ossuna, la situazione finanziaria del Regno precipitava di nuovo, e questa volta in un marasma aggravato dal contemporaneo disordine monetario, che, alterando il corso dei cambi con l'estero e influendo negativamente sulle attività economiche del paese, impose nel 1622 la riforma monetaria attuata dal viceré cardinale Zapata.²

Alla riforma monetaria, e alle misure deflazionistiche in cui essa si era tradotta, teneva dietro un periodo di ristagno, dal quale il Regno sembra riprendersi soltanto intorno al 1625-26,

¹ La confusione e i ritardi nei computi relativi alle pubbliche finanze erano, del resto, tutt'altro che una caratteristica ristretta al solo Regno di Napoli. Si veda, ad esempio, in H. HANBERG, *La penitè et l'action économique du Cardinal Richelieu*, Paris, 1944, p. 171 segg., per quanto riguarda la Francia degli stessi decenni del secolo XVII di cui ci siamo qui occupati, il disordine imperante nonostante le riforme introdotte alla fine del secolo precedente (e per cui vedi R. DROCKY, *Les institutions de la France au XVII^e siècle*, Paris, 1948, v. II, p. 596 segg.). Per quanto riguarda la Spagna si veda T. L. SUREÑA CARRERON, *La hacienda castellana y los economistas del siglo XVII*, Madrid, 1949.

² Per gli aspetti economico-finanziari del vicereame dell'Ossuna si veda G. CONSIGLIO, *op. cit.*, p. 229 segg. Per l'andamento dei cambi con l'estero cfr. L. DE ROSA, *I cambi esteri del Regno di Napoli dal 1591 al 1707*, Napoli, 1955, in particolare p. 36 segg. Per le vicende monetarie cfr. ancora il DE ROSA, *op. cit.*, p. 32 segg.; M. DE STEFANO, *Banchi e vicende monetarie nel Regno di Napoli (1600-1625)*, Livorno, 1940; L. DE ROSA, *Il Banco dei Poveri e la crisi del 1622*, in « Rassegna economica », 1958, n. 1. C. DI SOMMA, *Il Banco dello Spirito Santo dalle origini al 1664*, in « Annali » dell'Istituto di Storia Economica e Sociale dell'Università di Napoli, I (1960), p. 323 segg. Inoltre, anche per il movimento dei prezzi, G. CONSIGLIO, *Annona e calmieri a Napoli durante la dominazione spagnuola. Osservazioni e rilievi*, in « Archivio Storico per la Provincia Napoletana », N.S. 26 (1940), pp. 105 segg. e *Note sulla storia della politica annonaria dei Viceré Spagnuoli a Napoli*, nel volume seguente dello stesso periodico, pp. 274 segg.

quando si ha traccia di un più vivace movimento sia nel corso dei cambi che nell'insieme delle attività del paese,¹ anche se il problema monetario si doveva considerare tutt'altro che risolto.² Il deficit del bilancio statale proseguiva, tuttavia, da anno ad anno, nella sua corsa verso una paurosa dilatazione a causa dei debiti che in ciascun anno restavano scoperti e andavano ad aggiungersi a quelli degli anni precedenti. Il Lemos aveva rivolto tutti i suoi sforzi in direzione di una politica finanziaria che, moderando o addirittura eliminando il disavanzo, desse sollievo ai popoli del Regno — « tan afligidos que no solamente no se les podia poner nueva carga antes se entienda que no podian llevar la que tenían de manera que el desconsuelo era universal »³ — e consentisse un più sano e felice andamento della vita economica napoletana. Il successo non si può dire che gli mancasse: ancora il bilancio preventivo del 1616, il primo ordinato dall'Ossuna, dà per scontata una diminuzione dei debiti arretrati del Tesoro da un milione ad ottocentomila ducati circa.⁴ Ma già lo stesso bilancio denuncia, per l'anno in questione, un deficit di oltre trentacinquemila ducati, laddove il bilancio precedente si era concluso con un avanzo di circa diciassettemila ducati. Nel 1621 i debiti arretrati davano luogo a un deficit di poco meno di quattro milioni di ducati; e ciò, nonostante che nel consuntivo dello stesso anno le entrate superassero le spese di circa 230 mila ducati.⁵ Nel 1626, infine, il deficit dell'anno era di circa un

¹ Cfr. L. Di ROSA, *I cambi esteri etc.*, cit., p. 40 segg.

² Nel 1628, ad es., più volte il Collaterale si dovette interessare di questioni attinenti alla coniazione e alla circolazione delle monete (ASN, *Not. Coll.*, v. 13, f. 107r. e v. 14, ff. 96r., 107r., 114v.). Il 7 luglio di quell'anno l'avvocato fiscale e il presidente Corcione supplicavano il Viceré affinché « rimediare alla moneta d'oro perché non ostante il Viglienti di S. E. non correva, et il commercio era perso per tutto il Regno, et li Perceptorî non potano exigere » (*ivi*, v. 14, f. 114v.). Il rifiuto e le difficoltà di circolazione delle monete d'oro erano dovute alle frequenti alterazioni e falsificazioni. D'altra parte, anche la moneta di rame aveva una circolazione difficile, come si vede da un memoriale di Michele Cavo e Gian Donato Turbolo diretto nel 1626 al presidente Camillo della Marra (ASN, *Not. Somm.*, v. 92, carte accluse).

³ Cit. in G. CONSIGLIO, *Il vicereame etc.*, cit., p. 209, n. 63.

⁴ « Non lasciando anco di dire a V. E. ch' in detto precedente Bilancio fu riferito, che si dovevano per causa di Terze et pagamenti atrassati, tanto a Gente di Guerra, et Gratie, come di Giustizia da D. un milione in circa, et al Presente s'arbitra che detto Debito atrassato può importare da D. 800mila in circa, havendosi in considerazione che l'altri D. 200mila siano stati pagati » (ASN, *Dipendenza della Sommaria*, f. 25, fasc. 3).

⁵ Cfr. G. CONSIGLIO, *Il vicereame etc.*, p. 156.

milione di ducati, e ad esso andavano aggiunti ben cinque milioni e ottocentomila ducati di arretrato sicché il deficit complessivo alla fine di tale anno si doveva calcolare a poco meno di sette milioni ducati.¹ Abbiamo perciò nel decennio 1616-1626 la seguente progressione del deficit:

	1616	1621	1626
Saldo dell'anno	- D. 35.583-4-2	+ D. 230.880-4-5/6	- D. 1.002.676-4-7
Debiti arretrati	- D. 800.0000	- D. 4.152.511-1-4-1/3	- D. 5.800.000
Deficit complessivo	- D. 835.583-4-2	- D. 3.921.630-2-3 1/2	- D. 6.802.676-4-6

Il raffronto ha, beninteso, un valore meramente indicativo.² Ma esso è certamente valido sia nella direzione che esprime, sia nel vario ordine di grandezza in cui si sostanzia dall'uno all'altro degli anni in questione.

Se, poi, si segue più nei particolari la sorte subita dagli sforzi del Lemos nel giro di due o tre lustri dalla fine del suo governo, l'impressione è anche maggiore. Il massimo danno fu fatto senza dubbio dalla dilatazione delle spese che il Regno dovette subire nella sua partecipazione alla politica spagnola. Il Lemos aveva previsto questo pericolo e aveva ammonito Madrid a non imporre nuovi carichi a Napoli.³ E invece proprio nel giro di questi anni avevano inizio per la Spagna, contemporaneamente, il lungo processo della sua decadenza economica e decomposizione sociale⁴ e il più breve, ma micidiale periodo del suo massimo impegno

¹ Vedi infra, in questo volume, p. 166.

² E questo anche perché, dei tre bilanci da noi qui presi in considerazione, due (quelli del 1616 e del 1626) sono « stati del patrimonio » ed uno (quello del 1621) è un consuntivo.

³ Cfr. G. CONSIGLIO, *Il vicereame etc.*, p. 210.

⁴ Cfr. specialmente J. CARRERA PUJAL, *Historia economica de España*, Barcellona, 1946-47; e la *Historia social y economica de España y America*, dirigida por J. VICENS VIVES, vol. III, Barcellona, 1957, p. 250 segg.; nonché il numero monografico dedicato al problema della decadenza spagnola dalla rivista « De Economía », 6 (1952).

sulla scena politica europea dopo le grandi guerre della prima metà del Cinquecento. Non era possibile, per il Napoletano, evitare di essere travolto nel vortice della rovina spagnola. L'invio di « soccorsi de gente y dinero » alle altre parti della Monarchia andò crescendo con gli anni e nel solo quinquennio del vicereame del Conte di Monterrey (1631-1636) ascese a 48 mila fanti, 5.500 cavalli e 3 milioni e mezzo di ducati.¹ La dilatazione degli interessi da corrispondere sul debito pubblico si produsse in proporzione, anche se le somme effettivamente corrisposte a questo titolo non variano gran che da anno ad anno.² E ciò malgrado che il donativo straordinario per la proroga della quadriennio, diventasse in pratica ordinario fino al 1642;³ malgrado l'imposizione di numerosi altri donativi di varia natura;⁴ e malgrado una serie di altre gravanze che si andò infittendo con gli anni.⁵

Il dissesto provocato da questa politica nel regolare e pianificato funzionamento delle finanze napoletane previsto dal Lemos si ripercosse, naturalmente, anche nelle situazioni e nei pagamenti ordinari. Nel giugno del 1637 la Sommaria, trovandosi di fronte a nuove richieste di « vendite et assegnazioni de fiscali », tracciava un quadro impressionante delle condizioni nelle quali — a soli venticinque anni dalla sua istituzione nel 1612 — si era ridotta la Cassa Militare: lungi dall'aggiungere alla sua dotazione di 1.533.718 ducati almeno una parte di quei 720.150 ducati di rendite vitalizie che il Lemos aveva previsti come riscattabili in più o meno lungo corso di tempo, la Cassa aveva veduto, infatti, ridursi le sue disponibilità a non più di 999.163 ducati, pro-

¹ Così una « Relacion de los Socorros de Gente y Dinero con que el Ex.mo Señor Conde de Monterey a asistido a diferentes partes para defensa de la Monarchia etc. » (B.N.N., Branc. V F 10, ff. 120-149; altra copia nella stessa Biblioteca, ms. I F 6), che, pure essendo apologetica del Viceré, appare su questo punto senz'altro attendibile. La cifra di 2.600mila ducati circa che è in G. CONSIGLIO, *op. cit.*, p. 268, va intesa perciò come relativa ai soli aiuti a Milano.

² ASN, *Dipendenza della Sommaria*, ff. 25, 26, 27.

³ Cfr. L. BIANCHINI, *Della Storia delle Finanze del Regno di Napoli Libri sette*, III ed., Napoli, 1899, p. 205.

⁴ Vedine un elenco in D. WENSPIER, *Storia degli abusi feudali*, Napoli, 1883, p. 199 segg.

Cfr. G. CONSIGLIO, *op. cit.*, p. 247 segg.

nienti per di più da rendite meno certe di quelle ad essa assegnate dal Lemos.¹ E non meno grave era stato intanto il deterioramento

¹ L'importante consulta della Sommaria espone prima la situazione prevista per la Cassa Militare dal Lemos, Quindi prosegue: « Al presente per la scrittura che si tiene in questa R. Camera nel real patrimonio così dellì libri de Carrichi de fiscali, come d'arrendamenti s'è ritrovato che alla detta regia cassa militare l'è venuto a restare per anno D. novecento novanta novemilla cento sissantatre, et grana dieci in questo modo cioè

Sopra fiscali delle provincie di questo regno per anno	D. 616.309-1-16
Arrendamenti annui	D. 342.853-3-14
Et sopra l'esattione delle significatorie de relevii, et altri effetti di detta R. Corte annui	D. 40.000
	<hr/>
	D. 999.163-0-10

Di modo che per complimentato dellì soprascritti annui D. 1-533-718-4-6 d'Intrata della predetta dote della detta Cassa Militare nel detto anno 1612 ut supra vengono a mancare al presente alla detta Cassa Militare per anno D. 534-555-3-16 La quali annui D. 534-555-3-16 di mancomento a detta Cassa ut supra procedono per diverse cause come infra cioè Fiscali in riguardo.

Annui D. cento trenta mila cinquecento venticinque tt. 2-7 che si ritrovano assignati nel libro del real patrimonio di fiscali di diverse provincie all'Infrascritti in riguardo sin tanto saranno interamente sodisfatti dellì partiti, che hanno fatto con essa R. Corte

A Paulo Vincenzo Giustiniano per anno	D. 1.869-1-7
Andrea Imperiale per anno ut supra	D. 2.283-2-6
Gio. Filippo Salluzzi annui	D. 13.712-2-10
detto in alia	D. 6.000
David Imperiale	D. 19.712-2-6
Alessandro pallavecino etiam come concessionario del Ser.mo	D. 868-0-15
Granduca di Toscana	D. 56-559
Cornelio Spinola	D. 6.000
Gio. Battista de Mari	D. 5-512
detto in alia	D. 6.020
Bartolomeo de Aquino	D. 11.512
	D. 31.766-0-9
	<hr/>
In tutto annui D.	D. 130.525-2-7

delli quali se ne sta per questo Tribunale pigliando li conti da detti paritari per poternosi a suo tempo quelli reintegrare a beneficio di detta R. Corte

Per causa de partiti ad tempus

de bastimenti et armamento

per servizio delle dette galere

di questa squadra.

Annui D. cinquantaquinemilla settecento novanta quattro et grana 17 che se ritrovano assignati de fiscali ut supra a Gio. Battista Ruazcarino per causa di diversi partiti ha fatto con la detta Corte ad tempus de bastimenti et armamenti per servizio delle dette galere di questa squadra cioè per la summa di annui D. 33-549-0-17 per tutto febraro 1640 et l'altri annui ducati 22.245 per tutto dicembre 1641

D. 55-749-0-17

